

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

ÉMILE MERSCH S.J., *Cristo, l'uomo e l'universo. Prolegomeni alla teologia del Corpo mistico*, traduzione di Bianca MASSARA, Torino, Borla, 1965. Un vol. di pp. 240.

Come dice il sottotitolo, si tratta dell'introduzione alla *Théologie du Corps Mystique*, che per la sua ampiezza e completezza l'editore Desclée de Brouwer di Parigi ha creduto opportuno presentare in un volume separato, premettendo un inedito, « Il senso umano del mondo », che armonizza con l'insieme del testo.

Questo si propone d'illuminare la sequenza teocentrismo-cristocentrismo-antropocentrismo, procedendo dall'ultimo termine al primo, dalla centralità dell'uomo nel cosmo al primato ontologico di Dio, mediatore Cristo, cui l'uomo si trova realmente incorporato come il membro al capo.

Il punto di partenza è costituito da una tesi che l'A. liberamente attinge dalla filosofia aristotelico-tomista: la forma dell'uomo trascende l'uomo e si esprime nel cosmo. « Per realizzare veramente quella forma occorreranno dunque, oltre agli uomini, altri esseri nei quali si esprimeranno aspetti umani » (pp. 22-23) e ciò spiega la tensione dell'anima verso l'universo, nel quale in un certo senso va cercando se stessa.

La funzione cosmica dell'uomo, che richiama al Mersch l'ilozoismo degli antichi (cfr. p. 33), gli appare come una prefigurazione del Corpo mistico, e perciò egli si dilunga a documentarla con argomenti scientifici (più cosmologici che scientifici, sembra a noi) e filosofici, per i quali conclude che l'universo è incompleto senza l'uomo (cfr. p. 41) e che l'universo è pienezza per l'uomo (cfr. p. 49).

Dopo aver così illustrato in pagine che sono forse le più suggestive, la connessione uomo-universo, l'A. aggiunge che quell'umanità cui tutto il cosmo mira ultimamente, si trova realizzata in ogni singolo uomo, senza che in nessuno sia compiuta, secondo la classica dottrina della forma, qui più propriamente evocata.

L'unità intrinseca dell'umanità, in sé e con il cosmo, trova la sua perfezione e la sua divinizzazione nell'unità soprannaturale dell'Uomo-Dio, che costituisce l'argomento finale del testo, per cui si giunge finalmente alla conversione dell'antropocentrismo in cristocentrismo e con cui l'A. s'addentra nel discorso teologico sul Corpo mistico.

l. v. m.

P. RICHARDI MARIMON, *De Oratione iuxta S. Thomae doctrinam philosophica expositio*, Universitas Catholica Portoricensis, Ponce, Puerto Rico. Un vol. di pp. 173.

Il Marimon, professore dell'Università Cattolica di Porto Rico, ha scritto un vero e proprio trattato filosofico sulla preghiera, che merita di essere segnalato anche ai lettori della nostra rivista.

Dell'orazione, come atto mediante il quale la mente dell'uomo si eleva a Dio, si interessano il teologo, il filosofo, lo storico e lo psicologo. Proprio per questo si è soliti considerarlo globalmente nell'insieme dei suoi elementi e si cerca di preferenza di coglierne il significato, affidandosi non tanto ad una rigorosa indagine scientifica, quanto alla storia ed all'osservazione psicologica.

Gli aspetti emotivi della preghiera, per cui essa appare come l'espressione tipica dell'atteggiamento religioso, sono considerati preminenti al punto da rendere trascurabile il sottofondo razionale che fanno di essa un atto pienamente umano e tale da rispecchiare in sé la struttura psicologica dell'uomo.

L'intento dell'A. invece è proprio quello di dare una risposta precisa ed esauriente alla domanda: che cosa è l'orazione per il filosofo?

Convinto che fra i grandi maestri del pensiero cristiano, quello che offre la messe più ricca e feconda di indicazioni e di elementi a chi si proponga di trovare una risposta coerente e organica alla domanda, sia S. Tommaso, l'A. istituisce la sua indagine affidandosi alla sua guida.



In realtà nemmeno il Dottore Angelico si è preoccupato di elaborare una trattazione sistematica diretta a scoprire gli aspetti filosofici dell'orazione; questo però non toglie che nelle sue opere e in quelle dei suoi Commentatori si trovi quanto occorre per colmare questa lacuna.

Fino a che punto sia fondata questa convinzione del Marimon, lo verificherà da sé il lettore che studierà i dieci capitoli del volume, nel quale, con un procedimento rigorosamente scolastico, si studia l'orazione nella sua essenza formale, nella sua struttura psicologica, nelle sue parti e nei suoi obiettivi.

Apprenderà così che nella preghiera si esprime l'ossequio e il desiderio della creatura di sottomettersi a Dio; che la preghiera è insieme un atto dell'intelletto pratico e un atto regolato dalla virtù della religione; che è un colloquio dell'uomo con Dio, riguardato come fonte di ogni bene e di ogni valore, e come termine ultimo e beatificante; un colloquio, quindi, che nasce come lode e adorazione, per diventare poi domanda e infine ringraziamento.

e. b.

GIOVANNI GENTILE, *Studi su Dante*, Opere complete di Giovanni Gentile, vol. XIII, Firenze, Sansoni, 1965. Un vol. di pp. VIII-250.

Vito A. Bellezza ha raccolto in questo volume cinque studi del Gentile su Dante, scritti in tempi diversi. Il primo, *Dante nella storia del pensiero italiano*, è un capitolo dell'opera *La Filosofia*, uscita nel 1904 nella «Storia dei generi letterari italiani» pubblicata da F. Vallardi. Il secondo, *Pensiero e poesia nella Divina Commedia* è costituito di recensioni del libro di K. Vossler sulla *Divina Commedia* e di due lettere, una del Gentile e una del Vossler. Il terzo, *La profetia di Dante*, è una Lettura tenuta nella Casa di Dante, a Roma, nel 1918. Il quarto, *La filosofia di Dante*, è il testo di una conferenza tenuta al Circolo filologico di Milano nel 1921. Il quinto è una lettura sul *Canto di Sordello*, tenuta nel 1939.

Utile la pubblicazione di questi *Studi* nell'anno centenario della nascita di Dante, utile anche per farci vedere, mi sembra, una certa evoluzione del pensiero del Gentile sui rapporti fra filosofia e poesia.

s. v. r.

FELICE BATTAGLIA, *Metafisica, religione e politica nel pensiero di Nicolò da Cusa*, Bologna, Casa editrice Riccardo Patron, 1965. Un vol. di pp. 96.

Esattamente trent'anni dopo l'iniziale saggio sulla concezione giuridica e politica di Nicolò da Cusa (*Il pensiero giuridico e politico di Nicolò da Cusa*, in «Rivista storica del diritto italiano», VIII (1935), fasc. I-II), Felice Battaglia ha ripreso i suoi studi cusani. Egli stesso avverte, sulla soglia dello scritto, l'*animus* nuovo con il quale vi si è accinto. Novità dovuta al più esplicito riconoscimento fatto alla centralità della metafisica nella determinazione degli altri temi. Se il libro ha, infatti, tra gli altri meriti, anche un suo particolare valore interpretativo, questo mi pare che lo si debba trovare nell'indicazione del nesso inscindibile che in Cusano ha l'ispirazione metafisica con le altre varie branche del sapere. Di cui vengono studiate, in modo particolare, quella religiosa e quella politica.

Metafisica, religione e politica, sono infatti, com'è detto nel titolo stesso dello scritto, i tre tempi della ricerca. La trattazione metafisica passa attraverso un duplice momento, quello anzitutto che studia «i due temi fondamentali del pensiero cusano», ossia il rapporto tra le cose e Dio (pp. 15-25) e tra Dio e l'uomo (pp. 27-28). A questo proposito, il Battaglia sostiene un'interpretazione decisamente antipanteistica, che fissa in questo preciso asserto: «le cose non sono Dio, l'uomo è da Dio distinto» (p. 31). Naturalmente ciò non impedisce il riconoscimento di una tipica tensione complicativa propria della metafisica cusana, per la quale non sembra bastare lo schema tomistico della partecipazione, e neppure l'uso delle sole categorie logiche (cfr. a p. 31).

La successiva trattazione non fa che applicare ai problemi della Chiesa e della società politica il principio metafisico, che il Battaglia fissa in questi termini: «il pensiero di Nicolò Cusano ci appare dunque organizzato tra l'iniziale tensione e la conseguente connessione, in un processo in cui i termini sono gerarchizzati (*graduative*) e quindi vengono sollecitati a trapassare da un piano all'altro (*ascensive*), nella mediazione, fino a pervenire nella concordanza e nell'armonia al più alto e supremo che tutti li comprende e li supera» (p. 41).

Tra le questioni di metafisica e di religione, che mi sono sembrate meglio impostate e